

Gli sceneggiati di Ugo Gregoretti alla TV

Ragionando sul romanzo popolare

Il mezzo televisivo usato e valorizzato per un discorso critico che è riuscito a coinvolgere il pubblico nella narrazione e nell'analisi

Dal tempo in cui, sono ormai esattamente dieci anni, presentando la raccolta dei pareri e direttive di massima sui programmi di radiodiffusione e i titoli dal Comitato centrale di vigilanza da lui presieduto, Bonaventura Teuchi scriveva che scopo delle trasmissioni della Rai doveva essere quello di educare ed evolvere e di divertire educando, il proposito di fare cultura senza essere noiosi — per usare un'espressione apparsa sul Radiocorriere — ancora qualche settimana fa — si può dire abbia ossessionato costantemente dirigenti, programmisti, realizzatori della TV. Soprattutto, ovviamente, nel settore dei programmi culturali, ma non solo in questo.

Generalmente, quel proposito si è tradotto nell'ostinato tentativo di « spettacolarizzare » tutto, dalla biografia sceneggiata all'indagine sociologica, dal programma di divulgazione scientifica al servizio di cronaca. E si è operato, di norma, sovrapponendo meccanicamente all'ossatura del discorso i moduli della narrazione cinematografica, o semplicemente impiegando alcuni espedienti formali di ripresa per « animare » in qualche modo l'esposizione dei fatti e delle idee.

Anche per questo gran parte delle trasmissioni televisive finiscono per oscillare, ancora, tra l'articolo illustrato e il mini-telefilm: le immagini fungono da sfondo o da generica ambientazione, per il momento parlato, oppure si compongono in sequenze autonome che, per la casualità di ciò che vi si svolge, distruggono il telespettatore anziché aiutarlo a penetrare e verificare il discorso. In questo modo, nella convinzione che per attirare l'attenzione e interessare sia necessario far ricorso alla suggestione, i curatori dei programmi « divertono », forse, il pubblico, ma certamente nel senso di spingerlo in una falsa direzione.

Tanto più importante e meritevole di riflessione, quindi, risulta la recente serie in cinque puntate realizzata da Ugo Gregoretti — *Romanzo popolare italiano* — che in questa tradizione ha operato una rottura per molti aspetti clamorosa. Lavorando sui cinque testi letterari, Gregoretti ha dimostrato, infatti, che il « far spettacolo » ragionando, elaborando criticamente le idee e che, anzi, gli espedienti drammatici e narrativi, le tecniche e i trucchi — stessi di ripresa o di montaggio risultano tanto più spettacolari quanto più vengono adoperati come strumenti di penetrazione della materia sulla quale si lavora; quanto più, appunto, vengono chiamati a incarnare il discorso piuttosto che a « variarlo ».

L'intenzione di Gregoretti era quella di scomporre criticamente i cinque romanzi prescelti, per analizzarne la struttura e il linguaggio, richiamare il retroterra culturale e politico sociale, spiegarne l'impatto sui lettori, rintracciare eventuali eredità nella produzione, non solo letteraria, dei nostri tempi. Per questo egli ha dovuto anche, anzi prima di tutto, dar conto di quei romanzi, rappresentarli e sintetizzarli: e il suo sforzo è stato proprio quello di non sovrapporre l'analisi alla narrazione, ma di condurle insieme, addirittura di fonderle in contrappunto, perché l'una si generasse dall'altra.

Operando sui vari piani contemporaneamente, egli ha cercato di dar corpo attraverso le immagini e i moduli narrativi anche alle osservazioni critiche e alle informazioni storiche, ha

cercato di « far vedere » il ragionamento e i rapporti che in esso si stabilivano tra i vari aspetti della materia: e, in questa ricerca, ha trovato un valido aiuto nelle specifiche possibilità del mezzo televisivo e le ha valorizzate, appunto, come strumento di lavoro critico.

Non sempre lo sforzo è riuscito: appieno, a volte l'analisi si appiattisce nella lettura parodistica fine a se stessa, le ragioni e le modalità del successo di questa letteratura « popolare », nonostante i riferimenti a Gramsci, non sono state sufficientemente approfondite. In particolare, poi, nelle puntate era allegato un testo di paternismo scolastico, che avrebbe potuto essere eliminato, crediamo, se la dialettica interna delle trasmissioni, anziché essere tutta prevista a tavolino e animata esclusivamente dagli interventi dell'autore, avesse tenuto conto anche della partecipazione alla ricerca di attori e tecnici (partecipazione vera e autonoma, e non semplicemente simulata per « muovere » il discorso, come nella prima puntata) e di un gruppo di lettori potenziali dei romanzi prescelti.

Possibilità da esplorare

Ma anche questi limiti, si può dire, hanno dimostrato per contrasto quante possibilità ci fossero ancora da esplorare e non hanno inficiato il generale valore di rottura della serie. Gregoretti, infatti, è riuscito a « divertire » scartando la suggestione e smantellando, in esse, la finzione sollecitata, almeno in una certa misura, i telespettatori a seguire la sua ricerca, anziché spingerli a consumare semplicemente il « prodotto finito ». Così, egli ha dimostrato che l'attenzione e l'interesse del pubblico possono essere attirati proprio contraddicendo decisamente alcune delle « regole » fin qui adottate nella produzione televisiva: e per questo le indicazioni da lui fornite vanno oltre ciò che si poteva rinvenire nel suo stesso programma, e si aprono in un orizzonte molto largo.

Valgono, certo, nel campo degli sceneggiati: anche se *Romanzo popolare italiano* era, per definizione, un programma « culturale », cioè destinato ad analizzare alcune opere letterarie, non a trasporle semplicemente in video. Ma, come abbiamo già detto, fondando analisi e narrazione, Gregoretti ha proprio colpito al cuore la « regola » secondo la quale lo sceneggiato tratto da un'opera letteraria deve soprattutto — spesso esclusivamente — trascrivere in immagini trama e situazioni, dar corpo ai personaggi.

Gregoretti ha contestato, sia pure indirettamente ma nei fatti, la utilità e la legittimità stessa di una simile operazione (cui hanno consentito, quasi sempre, anche i critici giudicando i teleromanzi dal loro grado di « fedeltà » al testo originale), dimostrando che l'intervento più pertinente e produttivo, in televisione, è quello che lavora sul testo, prendendolo come spunto per un discorso completo, che non si esaurisca nel rinvio di verifica per un'analisi critica più generale. Un simile intervento, infatti, può stimolare davvero il telespettatore a risalire all'opera letteraria e a prenderne conoscenza diretta: mentre il teleromanzo illustrato finisce per costituire l'opera nella conoscenza del pubblico, e quindi per costituire un risultato mistificante.

Ma, c'è da chiedersi, verranno raccolte queste e altre indicazioni? Si sarà in grado, alla Rai, di riflettere, dopo il programma di Gregoretti, sullo spreco delle possibilità del mezzo televisivo determinato dal costante ricorso alla suggestione e ai moduli narrativi dei film di confezione lungo tutto l'arco della produzione? Difficile a dirsi, vale ricordare, ad esempio, che programmi come *Diario di un medico* di De Seta o *Dedicato a un medico* di Gianni Serra, che per aspetti diversi rappresentavano anch'essi momenti di rottura nella tradizione dello sceneggiato, ma non solo dello sceneggiato (non a caso si situavano ambedue ai limiti dell'inchiesta e miravano a offrire ai telespettatori strumenti di conoscenza e non simulacri di esperienza), sono rimasti senza seguito, o, addirittura, come è

avvenuto per il lavoro di Serra, sono stati trasmessi perché non se ne poteva fare a meno.

Programmi simili continuano a presentarsi (e, spesso, vengono rivendicati da coloro stessi che li hanno realizzati) come « opere d'autore »: il che, nella massiccia produzione televisiva, vale a sottolineare appunto la loro singolarità, il loro essere non l'approdo di una ricerca o la manifestazione di una tendenza, ma un'eccezione, un fatto che abbiano investito l'apparato, ma il prodotto di una felice combinazione destinata a rimanere fuori della norma.

Realtà e finzione

La quale norma è, infatti, rappresentata dal discorso continuo che finisce dal video e tende ad assimilare esattamente realtà e finzione e ad omogeneizzare tutto nella modalità « spettacolare ». Una sorta di film ininterrotto che corrisponde esattamente alla natura e alla logica produttiva di un apparato che si è costituito come un corpo separato, ha progressivamente reciso — a partire dalla eliminazione delle « dirette » — ogni legame con la dinamica dei processi reali, sociali e culturali, e tende a elaborare la sua propria « storia » e a riprodurre i suoi miti. Attraverso quel film ininterrotto, in realtà, l'apparato, allo scopo di ricomporre l'esistente e proporre modelli di comportamento nell'interesse dei gruppi dominanti, punta a culturare, mediante la suggestione, l'interesse di un telespettatore medio, del quale ignora o sfrutta o mistifica esigenze ed esperienze, e respinge ogni capacità critica e creativa e ogni volontà di partecipazione.

E' per questo che programmi di orientamento diverso, anche al di fuori della produzione e informativa di attualità, potranno davvero operare una rottura quando presupporranno e comporteranno modifiche profonde nelle strutture e nei modi di produzione dell'apparato televisivo e nel rapporto tra chi sta dietro e chi sta dinanzi al video.

Giovanni Cesaro

Una lettera del professor Hrayr Terzian

Droga: punti di vista e interventi

Un intervento del prof. Hrayr Terzian, esponente di « Psichiatria democratica », direttore dell'Istituto di clinica delle malattie nervose e mentali dell'Università di Padova (sede dove si sta svolgendo il dibattito sulla questione della droga). Il prof. Terzian ci ha inviato una lettera con la quale intende precisare la sua opinione. La pubblichiamo qui, dissentendo in diversi punti, specie per quanto riguarda il giudizio sulla legge recentemente approvata dal Parlamento. Nel prossimo numero pubblicheremo, a conclusione del dibattito, un articolo della compagna Giglija Tedesco.

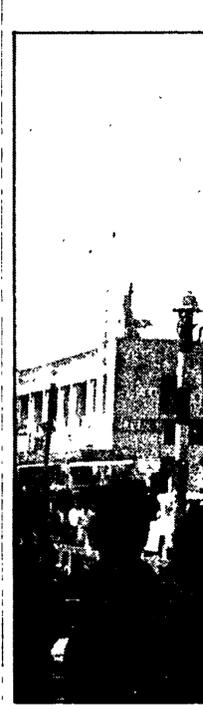
La mia lettera che ha dato inizio al dibattito su *L'Unità* era « provocatoria » nel senso che voleva provocare un ampio serio, sincero e impegnato dibattito sul problema della droga, sul significato della sua attuale sempre più massiccia diffusione, specie tra i giovani del mondo occidentale, e sottoporlo, sulla base delle mie conoscenze e della mia esperienza, a una critica di questo fenomeno e sulla conoscenza in genere di tutti gli aspetti del problema, perché si arrivasse, unitariamente, se possibile, ad impostare seriamente il problema della prevenzione, dell'opera e della cura delle sue vittime.

Il dibattito è stato, forse meno ampio di quanto avrebbe potuto essere, e vari aspetti del problema sono stati analizzati, molti e scientifici, punti di convergenza sono venuti alla luce. Non tocca mai le mie idee e mi dispiace che il dibattito, in particolare, non sia stato portato a un livello di analisi e di approfondimento che, spero, saranno questa volta il punto operativo e di lavoro di una omogeneizzazione delle nostre opinioni. Vorrei apponitore una precisazione di fondo per cercare di chiarire alcuni equivoci e malintesi che la mia lettera ha suscitato in alcuni degli interventi: al dibattito e in molti altri, che al dibattito non parteciparono.

Tre sono i punti più controvertenti, che separano da una forse maliziosa lettura del mio intervento, meritando a mio giudizio di essere chiariti, e non certo per motivi personali. Il primo è l'accusa di Goldwurm e non solo sua, ma di altri, anche fuori da questo dibattito, di « ombrosismo » in chiave sociologica, e non di « ombrosismo » in chiave psichiatrica, come è stato detto da Goldwurm come « condanna deterministica del proletariato o di parte di es-

Dal nostro inviato

TRIVANDRUM, gennaio. Il Kerala è un'altra faccia dell'India. Altre dimensioni: poco più di ventuno milioni di abitanti, contro gli ottanta e più dell'Uttar Pradesh (lo Stato gigante, famigliarmente chiamato «UP») e oltre cinquanta del Maharashtra (lo Stato che ha come capitale Bombay, i quaranta circa degli Stati meridionali e quelli e il confinante Tamil Nadu, lo Stato di Madras, uno dei due soli Stati indiani — l'altro è il Gujarat — in cui il partito del Congresso è all'opposizione). Altro rapporto tra città e campagna: la densità per chilometro quadrato è qui cinque volte superiore a quella nazionale e i centri abitati si susseguono spesso senza soluzione di continuità, come da noi sul litorale toscano o su quello dell'Emilia-Romagna.



Un aspetto di Trivandrum, capitale del Kerala

Altra lingua: il Malayalam, prossimo ai tamili del cingalesi, parlato in lingue ragli che neppure, senza abbandonare. Altro clima: le palme da cocco, il blu cupo del mare, i fiori dagli splendidi, densi colori, l'abbigliamento sommaro della gente — per gli uomini una camicia indostana su un candido telo — ci ricordano che siamo sulla punta estrema della Penisola, protesa verso l'Equatore. Ma il Kerala è anche la stessa India, e lo si avverte non appena la contemplazione cade sull'eccezionale esperienza politica che ha reso celebre questo Stato anche in Occidente e che fa di esso un termine di riferimento costante nei dibattiti e nelle polemiche, a Delhi come a Madras, a Calcutta come a Bombay, le forze politiche del Kerala sono fondamentalmente le stesse, ma diverse e state nell'ultimo ventennio

ed è tuttora il loro equilibrio, anche lo Stato, dopo aver sperimentato tutte le forme possibili senza trovare una stabilità: oggi retto da una ampia, solida coalizione, nella quale il PC indiano svolge una funzione decisiva. Il governo locale, alla testa del quale è il compagno C. Achutha Menon, conta sullo appoggio di trentadue deputati del Congresso, sedici del PC, undici della Lega musulmana; è in corso una trattativa per l'ingresso nella coalizione del «Congresso del Kerala», un gruppo dissidente del Congresso che ha dodici eletti all'opposizione: il primo partito e il Partito comunista (marxista) con ventotto deputati; il «Congo» gli sessantisti di destra del Congresso, avversari di Indira Gandhi; ha tre deputati, i socialisti nel numero della sinistra. «Questo governo — ci dicono i compagni — ha stabilito

un primato. Nessun governo nel Kerala era rimasto in carica per cinque anni consecutivi. Abbiamo buoni motivi per guardare con fiducia alle prossime elezioni». Queste avrebbero dovuto tenersi, secondo il calendario costituzionale, in settembre, ma sono state rinunciate in seguito alla proclamazione dello stato di emergenza. Come si arrivi alla forma attuale? Ne parliamo con i compagni e le loro risposte forniscono utili chiarimenti per la comprensione della politica non soltanto dello Stato. Il primo governo di sinistra del Kerala è stato un monocolore comunista, in carica dal '57. Alle elezioni del '60, il partito comunista, con il suo alleato, il partito socialista, si presentò con un fronte unito, e gli indipendenti suoi alleati «svolarono il quarantuno per cento dei voti e si assicurarono sessantacinque seggi: la maggioranza assoluta. La carica di

ministro capo fu assunta da E. M. S. Namboodiripad, uno dei massimi dirigenti del partito nello Stato e nel Paese, che più tardi, con la sessione del '61, sarebbe passato al PC «marxista». La sua carica di ministro fu assunta da un altro comunista, il compagno C. Achutha Menon, che era stato sempre stato nella lotta per l'indipendenza. Il momento comunista si verificò con la vittoria del partito comunista alle elezioni del '61, che furono decise da una vittoria di poco della popolazione e che, diversamente da quanto accade altrove, i musulmani del Kerala non discendevano dagli «arabici» del Medio Egitto, ma da pacifici commercianti venuti dal mare: sono discendenti di contatti nati nella vita di lotta del Partito del Congresso del Kerala, che rappresentava un'altra faccia della monarcaia quella cristiana, ma, per la sua natura, era, la cui origine risale alla presenza di San Tommaso nel Kerala. La polemica con i comunisti, che si svolse in quelle lotte del Partito del Congresso del Kerala, rappresentò un'altra faccia della monarcaia quella cristiana, ma, per la sua natura, era, la cui origine risale alla presenza di San Tommaso nel Kerala. La polemica con i comunisti, che si svolse in quelle lotte del Partito del Congresso del Kerala, rappresentò un'altra faccia della monarcaia quella cristiana, ma, per la sua natura, era, la cui origine risale alla presenza di San Tommaso nel Kerala.

La sessione del partito del Congresso ha ridotto gli ai proporzioni riconoscendo la destra conservatrice e quella reazionaria. Accanto ai gruppi politici nazionali, sono presenti formazioni che fanno parte della struttura politica reale del Kerala. La Lega musulmana rappresenta gli uomini d'affari di quella che è una grande comunità di etnia araba, e che, diversamente da quanto accade altrove, i musulmani del Kerala non discendevano dagli «arabici» del Medio Egitto, ma da pacifici commercianti venuti dal mare: sono discendenti di contatti nati nella vita di lotta del Partito del Congresso del Kerala, che rappresentava un'altra faccia della monarcaia quella cristiana, ma, per la sua natura, era, la cui origine risale alla presenza di San Tommaso nel Kerala. La polemica con i comunisti, che si svolse in quelle lotte del Partito del Congresso del Kerala, rappresentò un'altra faccia della monarcaia quella cristiana, ma, per la sua natura, era, la cui origine risale alla presenza di San Tommaso nel Kerala.

Prime esperienze

Errori settari furono commessi, in seguito ad essi si deve, durante la prima esperienza comunista — e in particolare in relazione con il progetto di riforma delle scuole private — parte di quanto potrebbe essere frutto di un'esperienza che non fosse stata commessa in una campagna anticomunista di massa, che pose dopo l'entrata in carica della giunta monocolore. Scaturirono un governo del Congresso, si basi precarie, poi il presidente, che la gestione diretta, a tutela del partito comunista, fu affidata a un ministro comunista. Alle elezioni del '60, la forza dei comunisti risultò confermata: il partito comunista ottenne quattro per cento ma la loro rappresentanza all'Assemblea si ridusse a ventisei seggi. Il Congresso andò al governo con la Lega musulmana e con i socialisti, ma l'esperienza non durò. Fino al '65, la crisi cronica. Neppure la riforma elettorale, tentata quell'anno, danno un'impulso a una chiara maggioranza: il Partito comunista e ora di nuovo i comunisti dominano con trentasei seggi contro i tre del PC; il Congresso e il Congresso del Kerala sono il secondo e il terzo gruppo di opposizione con trentasei e ventisei seggi. Si torna al presidente.

Il secondo governo di sinistra è quello eletto nel '67, nelle quali i comunisti ottennero cinquanta due seggi e il PC diciannove. Ma il tempo a destra è, secondo la riforma elettorale, di cinque ettari e la terra eccedente viene distribuita a contadini senza terra. Un milione di ettari di terra sono stati adiacati come esempio.

Sicurezza nel lavoro

Cinque anni orsono, il primo gennaio 1970, il governo del Kerala ha proclamato la fine della rendita agraria. Questa riforma, che ha avuto un successo di cinque ettari e la terra eccedente viene distribuita a contadini senza terra. Un milione di ettari di terra sono stati adiacati come esempio.

La critica al PC non è sorprendente da argomenti di grande peso. Era stato il governo del Kerala a battere il primo colpo battuto per la riforma agraria, ma è stato quello guidato da Achutha Menon a realizzarla, nel quadro di una politica di sviluppo rurale che ha indicato il Kerala come modello ai ministri di tutti gli Stati dell'India. La riforma agraria del Kerala è stata attuata con successo.

Il secondo governo di sinistra è quello eletto nel '67, nelle quali i comunisti ottennero cinquanta due seggi e il PC diciannove. Ma il tempo a destra è, secondo la riforma elettorale, di cinque ettari e la terra eccedente viene distribuita a contadini senza terra. Un milione di ettari di terra sono stati adiacati come esempio.

La critica al PC non è sorprendente da argomenti di grande peso. Era stato il governo del Kerala a battere il primo colpo battuto per la riforma agraria, ma è stato quello guidato da Achutha Menon a realizzarla, nel quadro di una politica di sviluppo rurale che ha indicato il Kerala come modello ai ministri di tutti gli Stati dell'India. La riforma agraria del Kerala è stata attuata con successo.

La critica al PC non è sorprendente da argomenti di grande peso. Era stato il governo del Kerala a battere il primo colpo battuto per la riforma agraria, ma è stato quello guidato da Achutha Menon a realizzarla, nel quadro di una politica di sviluppo rurale che ha indicato il Kerala come modello ai ministri di tutti gli Stati dell'India. La riforma agraria del Kerala è stata attuata con successo.

La critica al PC non è sorprendente da argomenti di grande peso. Era stato il governo del Kerala a battere il primo colpo battuto per la riforma agraria, ma è stato quello guidato da Achutha Menon a realizzarla, nel quadro di una politica di sviluppo rurale che ha indicato il Kerala come modello ai ministri di tutti gli Stati dell'India. La riforma agraria del Kerala è stata attuata con successo.

La critica al PC non è sorprendente da argomenti di grande peso. Era stato il governo del Kerala a battere il primo colpo battuto per la riforma agraria, ma è stato quello guidato da Achutha Menon a realizzarla, nel quadro di una politica di sviluppo rurale che ha indicato il Kerala come modello ai ministri di tutti gli Stati dell'India. La riforma agraria del Kerala è stata attuata con successo.

La critica al PC non è sorprendente da argomenti di grande peso. Era stato il governo del Kerala a battere il primo colpo battuto per la riforma agraria, ma è stato quello guidato da Achutha Menon a realizzarla, nel quadro di una politica di sviluppo rurale che ha indicato il Kerala come modello ai ministri di tutti gli Stati dell'India. La riforma agraria del Kerala è stata attuata con successo.

La critica al PC non è sorprendente da argomenti di grande peso. Era stato il governo del Kerala a battere il primo colpo battuto per la riforma agraria, ma è stato quello guidato da Achutha Menon a realizzarla, nel quadro di una politica di sviluppo rurale che ha indicato il Kerala come modello ai ministri di tutti gli Stati dell'India. La riforma agraria del Kerala è stata attuata con successo.

La critica al PC non è sorprendente da argomenti di grande peso. Era stato il governo del Kerala a battere il primo colpo battuto per la riforma agraria, ma è stato quello guidato da Achutha Menon a realizzarla, nel quadro di una politica di sviluppo rurale che ha indicato il Kerala come modello ai ministri di tutti gli Stati dell'India. La riforma agraria del Kerala è stata attuata con successo.

La critica al PC non è sorprendente da argomenti di grande peso. Era stato il governo del Kerala a battere il primo colpo battuto per la riforma agraria, ma è stato quello guidato da Achutha Menon a realizzarla, nel quadro di una politica di sviluppo rurale che ha indicato il Kerala come modello ai ministri di tutti gli Stati dell'India. La riforma agraria del Kerala è stata attuata con successo.

La critica al PC non è sorprendente da argomenti di grande peso. Era stato il governo del Kerala a battere il primo colpo battuto per la riforma agraria, ma è stato quello guidato da Achutha Menon a realizzarla, nel quadro di una politica di sviluppo rurale che ha indicato il Kerala come modello ai ministri di tutti gli Stati dell'India. La riforma agraria del Kerala è stata attuata con successo.

Hrayr Terzian

Ennio Polito

Alberto Bevilacqua

La crudeltà

Le nuove poesie presentazione di Giovanni Testori

La crudeltà

232 pagine

4500 lire

GARZANTI

GARZANTI